

Pentecoste e parusia: il Cristo che ritorna ai giorni nostri...

Firenze, 6 gennaio 1992

Nell'individuo che coltiva in modo sano la scienza dello spirito di Rudolf Steiner si sviluppa, col tempo, un sentimento di forte responsabilità nei confronti della cultura ufficiale e dei milioni di esseri umani che domandano e cercano il senso della vita. La mentalità che dice: noi «antroposofi» siamo pochi ma belli, e più pochi siamo e più siamo belli, non è degna della scienza dello spirito.

Vediamo gli estremi: uno è quello del proselitismo di setta, impaziente, che vuole imporre per forza e convertire. E' l'estremo di chi ha bisogno dei numeri grandi per sperimentare la forza, di chi invade e ingloba l'altro perché vuole prolungare se stesso. L'altro estremo è quello di non fare niente, è quello di dire: incontrare la scienza dello spirito è un fatto di karma, non c'è bisogno della divulgazione. «Sono forse io il custode di mio fratello?» (Genesi 4, 9) risponde Caino a Jahvè che gli chiede dove sia Abele. E' l'atteggiamento dell'essere umano che si isola dall'altro: l'altro è altro e non mi interessa. O, più sottilmente: non ho il diritto di interferire nel karma altrui, soprattutto in materia di scienza dello spirito. Questa è un'astrazione, perché il karma di ciascuno sono tutti gli altri.

La vera realtà è quella che ci chiede di essere individuali e al contempo di essere gli uni dentro agli altri, membri gli uni degli altri. Perciò tra i due estremi che abbiamo caratterizzato c'è la responsabilità attiva di far sì che tutte le persone che cercano veramente (ecco rispettata la loro iniziativa autonoma!) abbiano la possibilità di venire informate, di sapere che esiste la scienza dello spirito, il tesoro di gran lunga più prezioso che abbiamo oggi nell'umanità. Una volta che chi cerca abbia avuto la possibilità di mettersi in contatto con questa realtà, da quel momento in poi sarà la sua interiorità a decidere, perché allora dovrà confrontarsi lui stesso con questi contenuti. Chi però ha porto questi contenuti ha contribuito a che si mettesse in moto un cammino interiore, di accettazione o di rifiuto: e questo è essenziale che avvenga per ogni essere umano.

Chi conosce la scienza dello spirito ha la responsabilità di mettere il resto dell'umanità in condizione di prendere posizione nei confronti di essa; così come il Cristo chiede a tutti gli esseri umani di prendere posizione nei suoi confronti. Decidere, o pro o contro, riguardo ai contenuti della scienza dello spirito è l'evento più fondamentale per ogni essere umano in questa vita, o nella prossima o al massimo, dice Steiner, fra tre vite: ma non passeranno queste vite senza che questo confronto avvenga, così come non possono passare vite umane senza che ognuno, o prima o poi, prenda posizione nei confronti del Cristo. Se riteniamo possibile che un'individualità umana possa evolversi senza incontrare il Cristo, allora dobbiamo anche concedere all'uomo la possibilità di procedere verso la pienezza del suo essere senza conoscersi. E questo è assurdo. Il mistero del Golgota è il fatto compiuto dal Cristo, e la scienza dello spirito è questo stesso fatto interiorizzato dall'essere umano in chiave di conoscenza. L'evento del Golgota diventa individuale nella conoscenza. Perciò la scienza dello spirito è altrettanto essenziale quanto il mistero del Golgota: uno è oggettivo, universale, per tutta l'umanità; l'altra è la sostanza di questo mistero nell'interiorità cosciente e pensante di ciascuno di noi.

La scienza dello spirito di Rudolf Steiner non è «uno» degli impulsi dell'umanità: è l'impulso centrale dei nostri tempi che consente ad ogni individuo che lo afferri di conoscere, al modo veramente umano, il mistero del Cristo come chiave di lettura di tutta la realtà umana. Quando allora si lavora in pubblici convegni, come questo, bisogna riuscire a ricostituire sempre un equilibrio, perché siamo tanti e tutti diversi: c'è chi si sente subito assalito dalla sostanza di questi contenuti e se ne ritrae; c'è chi avrebbe bisogno di un linguaggio ancora più incisivo per non rimanere indifferente. E' chiaro allora che bisogna appellarsi alla reciproca tolleranza e benevolenza. La forza del Cristo non è mai comoda.

Questa mattina vorrei incentrare le mie riflessioni sul mistero del *ritorno* del Cristo. Il termine usato nel Nuovo Testamento è *παρουσία*, parola che non significa ritorno ma «presenza»: *παρά* vuol dire «accanto», *ούσία*, dal verbo *εἶμι*, significa «essere»: quindi l'essere accanto è la presenza. Come mai, allora, si è giunti a parlare di ritorno, di seconda venuta del Cristo, intendendo per prima venuta l'evento del Golgota di duemila anni fa, e per seconda venuta il ritorno del Cristo alla fine del mondo? Storicamente questo passaggio si è compiuto, e si doveva compiere, per il cammino di progressiva materializzazione dell'umanità: la ascensione al cielo, come già abbiamo visto, è stata interpretata come un allontanarsi del Cristo, e il suo ritorno come un ridiscendere per il giudizio finale. La vera presenza apocalittica del Cristo consegue alla retta comprensione dell'ascensione: il Cristo diventa onnipresente nel corpo terrestre per costituirne l'aura spirituale, «il cielo» che compenetra tutta l'umanità. Ma allora, se il Cristo non è mai

andato via, da dove è sparito? E' sparito dalla coscienza umana: e quindi se c'è un suo ritorno, questo avviene nella coscienza umana. Ciò che chiamiamo il suo ritorno in verità significa che saremo noi a tornare a Lui: si tratterà di un cammino di coscienza, di conoscenza e di purificazione interiore che consentirà una connaturalità tale tra il nostro essere animico-spirituale e il suo essere, da poterlo contemplare spiritualmente. Il ritorno del Cristo è il ritorno a Lui di ogni essere umano che abbia generato in sé, nelle sue forze di coscienza, la capacità di vederlo spiritualmente. Quando un essere umano verrà confrontato direttamente, nella percezione spirituale, con la presenza luminosa del Cristo, possiamo star certi che sarà proprio per lui una fine del mondo: non c'è fine del mondo più grande di questa! Quando il Cristo ritorna, l'incontro è molto più diretto rispetto a quello piuttosto teorico che noi abbiamo con Lui adesso: l'incontro col Cristo nella percezione spirituale inaugura lo stadio finale dell'evoluzione di ogni essere umano, cambia radicalmente in chiave apocalittica tutto il suo futuro.

Rudolf Steiner parla di un parallelo che esiste tra ciò che è avvenuto agli apostoli dopo la resurrezione e ciò che può avvenire a ciascuno di noi in questo secolo, in questa vita che stiamo trascorrendo. L'ascensione al cielo, lo scomparire del Cristo dagli sguardi degli apostoli fu per loro un evento di infinito dolore, di infinita privazione: essi, che lo avevano contemplato per quaranta giorni dopo la Pasqua, si sentirono come orfani, sperduti sulla Terra, svuotati di tutto il contenuto spirituale del loro essere. Furono di nuovo gettati quasi in un gorgo di disperazione, perché non sapevano che questa ascesa al cielo era il presupposto della Pentecoste. Non conoscendo la positività di questa prova, vivevano soltanto la desolazione di un vuoto incolumabile. Steiner descrive con parole bellissime, e che toccano il cuore profondamente, quei dieci giorni di dolore immenso degli apostoli: ma fu proprio la esperienza di quel terribile vuoto, fu proprio il vivere interiormente cosa avviene quando si perde il Cristo, che generarono le forze interiori spirituali per la visione e la rivelazione di Pentecoste. L'evento delle forze conoscitive pentecostali è il frutto diretto del travaglio interiore che solo un dolore inesauribile può compiere dentro all'essere umano: è una reale trasformazione. E il fuoco pentecostale non rimane unico, comune a tutti come era stato il dolore, ma si posa in lingue distinte e individuali sul capo di ciascuno. Quando il karma dell'umanità intera sarà sofferto in ciascuno di noi, questa solidarietà si metamorfoserà nelle massime forze di conoscenza individuale.

Colui che ci ha precorsi nel far sua la pena di tutta l'umanità è stato Gesù di Nazareth, e più ancora il Cristo: e se così è, il Cristo stesso l'ha trasformata in forze di sapienza e conoscenza che sono ora a nostra disposizione. E infatti Steiner ci dice che, oggi, noi abbiamo la possibilità, grazie alla scienza dello spirito, di ripetere per la prima volta, e in un modo altrettanto forte, l'evento del dolore dell'ascensione al cielo e l'evento della gioia dell'illuminazione pentecostale. Ma c'è un presupposto: qual è la privazione che possiamo far nostra tanto da sentirne l'anima scavata? E' quella di ritrovarci svuotati e diseredati nel cosmo che ci circonda, vivendo nel cuore la tragedia del materialismo assoluto in cui l'umanità è imprigionata. E' come se avessimo perso tutto. Dipenderà dalla nostra capacità di vivere la condizione umana attuale non con indifferenza, ma come una cocente mutilazione, la possibilità di generare le forze metamorfosate di conoscenza proprie della scienza dello spirito. Accostarsi alla scienza dello spirito non è una questione intellettuale, non si tratta di imparare qualcosa di nuovo e limitarsi a saperla: si tratta di diventare nuovi noi stessi.

La prima venuta del Cristo si è compiuta senza la nostra comprensione e gratitudine, ma questo gesto infinito ha operato nei cuori creando i presupposti perché noi, oggi, cominciamo a essere in grado di rispondere: dopo duemila anni sorge un cristianesimo del tutto illuminato dalla conoscenza, possibile solo a partire da una scienza dello spirito, data all'umanità in questo secolo. Abbiamo visto che in fondo tutto il cristianesimo tradizionale va compreso come una propedeutica voluta per giungere allo scopo vero di far nascere in noi una capacità di cooperazione cosciente. Il Cristo è come un maestro il cui fine non è quello di mantenerci dipendenti, ma quello di renderci autonomi: dove noi cominciamo a diventare liberi, là inizia il compimento della sua opera dentro di noi. «E' bene per voi che io me ne vada, perché se non me ne vado non verrà a voi lo Spirito Santo; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò» (Giov 16,7). Deve cessare in voi il mio lavoro che prescinde dalla corrispondenza delle vostre forze coscienti e dovrà nascere la vostra consapevolezza individualissima e libera, accogliendo lo Spirito Santo, che è il mio spirito. In questo modo la seconda venuta di Cristo non si attua senza la nostra partecipazione cosciente, anzi, dipende direttamente dal nostro cammino individuale. La prima venuta si è verificata nel mondo fisico visibile, nello stesso tempo e luogo per tutti. La seconda venuta avviene già a partire da questo secolo, nel mondo eterico, in tempi del tutto diversi e dipende da ciascuno. L'essere umano singolo diventa l'elemento decisivo per la seconda venuta del Cristo.

Ma non è questa la totalità del ritorno del Cristo nell'essere umano, è soltanto l'inizio. In tempi successivi saremo chiamati a contemplarlo nella sua realtà animica e astrale che compenetra di amore tutte le

forze animiche e scioglie le antipatie cosmiche dei nostri karma. L'ultima visione poi, per noi oggi la più vertiginosa che si possa immaginare, sarà quella dell'Io del Cristo, nella comunione spirituale conoscitiva e amante: l'Io del Cristo porta in sé tutti i misteri dell'umanità — in quanto una e in quanto del tutto individualizzata nei singoli uomini — e tutti i misteri della Terra e degli spiriti dei regni elementari.

La seconda venuta del Cristo, dunque, è nel mondo eterico, e la sua manifestazione è duplice: una riguarda i modi in cui l'essere umano sperimenterà la visione del Cristo; l'altra è relativa a un'ulteriore e complessa comunicazione di Rudolf Steiner che dice: con la sua seconda venuta il Cristo diviene il *Signore del karma*.

Occupiamoci ora del primo aspetto: *come appare e come si percepisce il Cristo nell'eterico?* «Allora si vedrà il Figlio dell'uomo venire nelle nubi del cielo con grande potenza e gloria» (Mr 13,26): «le nubi del cielo» è l'espressione usata dai vangeli per indicare che il ritorno del Cristo non ha a che fare con la sfera del fisico minerale la quale fu, invece, il luogo della prima venuta. «Eterico» è il termine tecnico esoterico che indica il «vivente», cioè la sfera immediatamente successiva al fisico visibile: sulla Terra il vivente impregna di sé ogni essere capace di nascita, crescita e morte, e la sua manifestazione prima e più pura è il mondo vegetale. I vangeli narrano che mentre Maria Maddalena piange accanto al sepolcro vuoto, il Cristo risorto le si rivolge e lei lo vede come un giardiniere: è chiaro che Maddalena vede il Cristo immerso nelle correnti vitali che ci circondano ed è altrettanto evidente che il livello di coscienza che consente questa percezione non è lo stesso nostro livello quotidiano. Dunque siamo di fronte a una metamorfosi della coscienza stessa.

La scienza dello spirito di Rudolf Steiner, considerando l'evoluzione umana in vasti cicli, parla di tre modi fondamentali (andando indietro nel tempo se ne incontrerebbero ancora altri) che l'essere umano ha vissuto, vive e vivrà per oggettivare le sue azioni, per averne, appunto, *coscienza*. Tutto questo è in relazione anche al fenomeno della memoria, perché la coscienza è il rammemorare ciò che è stato compiuto nella sua qualità morale.

La cosiddetta «voce della coscienza», è il nostro modo attuale della rammemorazione morale: una specie di tribunale morale interiore nei confronti di ciò che abbiamo compiuto, una voce che ci dice se abbiamo fatto bene o se abbiamo fatto male. Prima di girare un po' per il mondo io avevo fatto delle generalizzazioni troppo grosse sul mistero della coscienza: pensavo che questa voce parlasse in modo più o meno uguale nell'interiorità di ogni essere umano; ma poi, vivendo in altre culture e con altre razze, mi sono reso conto che questa voce risuona diversa sulla faccia della Terra. Esistono degli esseri umani che sono convinti che se si compie un'azione contro un altro essere l'importante sia farla franca: poi tutto è a posto. Anche uccidere una persona: basta non essere visti. Non è vero che la coscienza parli in modo uguale in ogni cuore umano: gli stadi diversi di evoluzione sono una realtà molto importante di cui tener conto.

Riferendoci invece a epoche trascorse, consideriamo il mondo greco: in relazione alla nascita della tragedia, Steiner dice che la parola «coscienza» in Eschilo non esiste, compare in Euripide (συν-είδησις). Che cosa svolgeva, allora, la funzione della coscienza a partire da Eschilo e andando indietro nel tempo? In tutti noi c'era a quei tempi antichi la capacità, dopo aver compiuto un'azione, di veder sorgere dinanzi, in immagini reali, l'astralità che avevamo posto nell'azione stessa. Tradotto in termini più facili, ciò vuol dire che quando un essere umano aveva commesso, per esempio, un omicidio, quell'intorbidamento, quelle correnti di passionalità estrema e di egoismo che si erano generate nel corpo astrale per consentire il gesto dell'uccidere, si trasformavano in visioni astrali. E' il caso di Oreste: gli comparivano dinanzi le Erinni, figure vendicatrici minacciose che lo rendevano così prigioniero da farlo quasi impazzire. Queste tragedie antiche (e ne abbiamo una reminiscenza anche in Shakespeare, nell'ombra di Macbeth che perseguita i suoi assassini) vanno prese molto sul serio, non sono invenzioni: era proprio un venir circondati da specie di allucinazioni, da figure terrificanti che rappresentavano la vendetta, il pareggio karmico. Erano immagini realissime che facevano capire in modo raccapricciante all'essere umano che tipo di pareggio karmico sarebbe dovuto sopravvenire. E quando la purificazione interiore rimetteva le cose a posto, le Erinni si trasformavano in Eumenidi, immagini positive e «benevole» (εὐ-μείνω) nei confronti dell'essere umano. Se noi fossimo rimasti a questo stadio di assoluta coerenza interiore dovuta alla visione oggettiva delle conseguenze delle nostre azioni, non avremmo potuto conseguire la libertà: per diventare liberi nei confronti della valutazione morale delle azioni compiute, bisognava che ne sparisse la comparsa oggettiva così spaventosa da costringerci a compiere ciò che bisognava per far sparire quelle visioni che non davano pace. Eschilo (siamo già nel V secolo a.C.) è stata una delle ultime voci a parlare della realtà oggettiva della coscienza; già in Euripide se ne annuncia l'interiorizzazione: comincia a sorgere il giudizio interiore che vige ancor oggi e che, se pur fioco in tanti esseri umani, ci lascia liberi. In questo fenomeno particolare della metamorfosi della coscienza e della memoria vediamo un aspetto del cammino umano verso la libertà.

Riguardo alle future metamorfosi della coscienza (e Steiner ci dice che i primi casi si manifestano proprio in questo secolo), andiamo incontro a una nuova oggettivazione: non più a livello di immagini astrali coartanti, ma a livello spirituale libero. E' in questo passaggio che ci ricongiungiamo a quanto esponevo prima sulla visione del Cristo nell'eterico, ponendo la domanda: quali sono i modi nei quali l'uomo esperirà il Cristo nella dimensione eterica? Steiner parla di tre forme fondamentali di visione del Cristo, che sono intrecciate l'una nell'altra:

— vedremo davanti a noi una visione di luce e ogni essere umano che abbia fatto un cammino di purificazione interiore di natura cristica, quindi un cammino di libertà, la riconoscerà come la figura del Cristo. Ci saranno, però, anche persone davanti alle quali sorgerà questa visione e che vivranno la tragedia di non capirne l'essenza: la visione del Cristo eterico, infatti, non sarà soltanto una conseguenza del cammino individuale, ma anche una soglia evolutiva oggettiva e naturale che tutti dovremo passare, così come è stato naturale per tutti gli esseri umani il perdere la visione oggettiva delle Erinni e il far sorgere una voce interiore della coscienza. Ma dobbiamo aggiungere che come è pur vero che alcuni uomini ancor oggi non riconoscono, non hanno relazione alcuna con la voce della coscienza, così l'apparire del Cristo nel mondo eterico verrà riconosciuto per quello che è soltanto da coloro che porteranno incontro a questa visione le forze conoscitive e amanti, connaturali con la realtà del Cristo;

— all'interno di questa realtà splendente del Cristo eterico cominceremo a vedere il corpo eterico degli esseri umani: quindi dalla visione del solo corpo fisico delle persone che ci circondano passeremo a vedere i nostri simili avvolti in un'aura cristica che, da un lato, è la luce delle loro stesse correnti vitali (perché il mondo eterico è fatto di pura luce), e dall'altro è la presenza in ogni essere umano del Cristo che intesse il mistero amante del suo karma dentro al karma di tutti;

— un terzo aspetto di questa visione (e naturalmente non è facile pensare queste realtà le une dentro alle altre) è che nelle correnti di luce del corpo eterico delle persone all'interno della figura del Cristo comparirà (per chi avrà le capacità conoscitive di distinguere, altrimenti la luce apparirà uniforme) l'immagine del pareggio karmico di ciò che ha appena compiuto. In altre parole, Steiner dice che a un numero sempre maggiore di esseri umani sarà possibile, nel procinto di compiere un'azione o subito dopo averla compiuta — anche un'azione molto semplice —, di soffermarsi un momento e veder sorgere alla visione spirituale una immagine di luce, e in questa immagine di luce vedere se stessi nell'atto di compiere un'azione che è il pareggio dell'altra. Lascio a voi immaginare cosa significherà, in termini di *nuova coscienza*, il poter cogliere in immagine spirituale il pareggio karmico oggettivo delle nostre azioni; quali forze di responsabilità morale positiva verranno immesse nell'umanità grazie a questa possibilità di cominciare a conoscere l'oggettività del karma. Questo è importante perché noi, normalmente, viviamo nell'illusione più assoluta rispetto al karma: crediamo che una nostra azione appena compiuta sia di una certa natura, sia dovuta a precisi motivi, mentre la realtà karmica è tutt'altra. E questo va detto fuori di ogni moralismo: perché se è vero che ci vuole un profondissimo e spregiudicato lavoro per arrivare a percepire almeno l'atmosfera animica che realmente ci ha mossi in un'azione (scavalcando l'egoismo e le infinite giustificazioni con cui assolviamo noi stessi), è altrettanto vero che noi ci illudiamo anche su azioni che non presentano particolari valenze morali. Possiamo illuderci che compiamo un'azione per generosità, invece ci muove la voglia di essere stimati; riteniamo di far soffrire qualcuno, e invece gli stiamo dando l'occasione per crescere che proprio lui cercava; ma ci illudiamo anche che, per esempio, il fatto di aver deciso di fare una passeggiata sia dovuto alla voglia di prendere una boccata d'aria, mentre il karma ci sta portando ad incontrare una persona. E così via, potremmo fare migliaia di esempi. Il nostro illuderci sulla realtà del karma è pressoché totale, riguarda anche le azioni più modeste. Pensiamo allora quale passo evolutivo è già in atto nelle nostre coscienze, attraverso queste visioni che ci mostrano, a partire dalle nostre stesse forze di consapevolezza, il pareggio karmico: qui bruciamo ogni illusione, qui ci reinseriamo nel karma oggettivo di tutta l'umanità.

All'interno del mistero della seconda venuta del Cristo, si pone l'altra grande affermazione di Rudolf Steiner: il Cristo stesso diventa a partire da questo secolo «*Signore del karma*». Ci ricongiungiamo qui a quanto avevamo detto circa l'evoluzione del rapporto umano col karma: quanto più gli esseri umani si impadroniscono conoscitivamente della scienza dello spirito e diventano individualmente responsabili, tanto più il registro dei pareggi delle azioni umane, il registro del karma, passa dalle mani di Mosè a quelle del Cristo. Steiner descrive in termini molto pittorici questa realtà evolutiva: ciascuno di noi, nelle vite passate, dopo la morte si trovava di fronte alla visione spirituale di Mosè con le tavole della legge, col decalogo del

cammino umano propedeutico alla libertà. La legge, i comandamenti, sono stati, infatti, l'accompagnamento pedagogico degli esseri umani verso la libertà: là dove non ci sono ancora le forze della libertà, là dove non si è ancora in grado di muoversi secondo decisioni interiori autonome, è importante e necessario dare orientamenti dal di fuori. Mosè come Signore del karma è nel registro della giustizia: a ogni essere umano viene mostrata la responsabilità relativa alle sue azioni. Il passaggio epocale, la soglia più grande di tutte, vede il Cristo reggere le sorti del karma umano secondo l'amore e indica il trapasso da una mentalità che vuol dare a ognuno il suo, perché nessuno è custode del suo fratello, a un modo di vivere gli uni con gli altri dove ognuno è custode di tutti. Nel karma dell'amore nessuno di noi può più dire che la vita di un altro essere umano non lo riguarda, perché tutto è di tutti: nessuno di noi può più prendere le pietre in mano e scagliarle, nessuno di noi può più puntare il dito, perché ogni dito puntato contro un altro essere umano è un dito puntato contro di sé. Ama il prossimo tuo perché è te stesso.

Esiste una differenza abissale tra l'architettare, nel post-mortem, un futuro karma, una vita intera in chiave di pareggi che riguardino solo se stessi, con un atteggiamento che si preoccupi soltanto di trovare le situazioni karmiche giovevoli alla propria evoluzione; e passare a un tutt'altro modo di plasmare la vita futura, dove ciascuno di noi voglia e desideri anche ciò che più promuove il cammino di tutti. Immaginiamo come si complessifichino all'infinito i tessuti e i nodi del karma che tutti ci avvolge quando, nell'amore universale del Cristo, cominciamo a progettare tutta una vita futura non secondo la salvazione privata, il bilancio egoico per il nostro risanamento, ma secondo una prospettiva che intrecci ogni nostra positiva realizzazione a quella degli altri. Perché o siamo a posto tutti o non è a posto nessuno, nel mistero del Cristo che fa di noi un cuore solo e un'anima sola, nel senso più reale di queste parole.

L'agnello di Dio prende su di sé il peccato del cosmo, prende nelle mani e consuma nel fuoco del suo amore infinito tutte le conseguenze cosmiche delle nostre azioni. E' fondamentale la distinzione che Steiner fa tra le conseguenze karmiche soggettive delle nostre azioni e le loro conseguenze cosmiche, oggettive. Ogni azione egoistica ha delle conseguenze dirette dentro alla nostra compagine interiore, provoca uno scambussolamento enorme nelle correnti astrali, eteriche e anche fisiche che l'hanno preparata: tutti i pensieri e i sentimenti di odio o di rabbia o di invidia o di vendetta, che hanno accompagnato le decisioni prese, determinano rivolgimenti che avvengono realmente dentro la nostra interiorità. Il corpo astrale diventa più offuscato, più immondo; il corpo eterico è sempre più paralizzato nelle sue forze vitali: queste sono conseguenze karmiche individuali e personali che non possono venire toccate da nessuno, perché appartengono al mistero della nostra libertà, alla misura assoluta e sacra della nostra individualità. Il peccato contro lo Spirito Santo — contro la libertà individuale — non può venir perdonato dal di fuori. Ma, d'altro canto, è altrettanto vero che tutto ciò che compiamo ha delle conseguenze oggettive, cosmiche, per tutta l'umanità e per la Terra: conseguenze reali di fronte alle quali non possiamo più far nulla. Ricordiamo l'esempio citato da Steiner: quanti processi reali nel mondo saranno di tutt'altra natura se un essere umano cava gli occhi ad un altro? Quante cose avverranno sulla Terra oggettivamente in altro modo, perché quest'uomo è senza occhi e non ci vede? Che cosa potrà fare colui che l'ha accecato? Nulla. Chi si prenderà cura delle conseguenze cosmiche delle azioni degli uomini? L'elemento specifico della sostanza amante del Cristo è di accogliere in sé, di considerare vicenda propria intimissima tutte le conseguenze oggettive del karma umano.

Cristificarsi nel proprio essere significa cominciare a generare dentro di noi un'eccedenza di forze che ci metta in grado di assumere non soltanto le conseguenze personali delle nostre azioni, perché quelle ci spettano comunque, ma ci consenta anche di passare dalla realtà di giustizia alla realtà d'amore. Cominciamo a prendere in mano le conseguenze oggettive del karma altrui. Ecco la differenza fra una vita progettata e vissuta nella prospettiva del pareggio delle conseguenze mie personali, e una vita vissuta in vista di un pareggio universale del karma oggettivo di tutta l'umanità.

Stando così le cose, nella visione del Cristo eterico ciascuno di noi troverà da un lato ciò che è assolutamente *individuale* e dall'altro ciò che è *universale*. In altre parole, la visione del Cristo eterico è la inaugurazione dello stadio finale dell'evoluzione in duplice senso: ciascuno di noi verrà confrontato sia con l'io individuale del suo essere e dell'essere altrui, sia con quel karma che è la realtà universale che tutti ci abbraccia. Ogni altro cammino che si fermi a metà strada non coglie né l'unicità dell'individualità di ciascuno di noi, né l'universalità che tutti ci avvolge in modo uguale: e dove non si procede fino in fondo c'è sempre qualche egoismo di gruppo che non lo consente. Il Cristo è colui che ci porta tutte le forze per radicalizzare questi due cammini che conducono al compimento dell'evoluzione umana: essere totalmente gli uni negli altri e totalmente radicati nell'io spirituale singolo.

Come duemila anni fa c'è stato il passaggio dalla Pasqua all'Ascensione, alla Pentecoste; dalla presenza del Cristo alla sua scomparsa, all'illuminazione della Pentecoste; così direi che anche l'umanità, in questi duemila anni, è passata da una presenza forte del Cristo nei primi secoli del cristianesimo al suo oscurarsi nel materialismo e all'aprirsi, ora, di nuovi varchi sulla soglia grande del divenire. Auguriamoci, allora, che la scienza dello spirito possa diventare in noi l'evento pentecostale della conoscenza, e che la visione del Cristo eterico possa celebrare la Pentecoste della sostanza di amore universale, che ci intesse responsabilmente gli uni dentro agli altri nel karma dell'umanità, che diventa il karma di amore della Terra stessa.

DOMANDA: Sono riferibili alla visione del Cristo eterico fenomeni come quelli delle stigmate?

ARCHIATI: E' fondamentale distinguere ciò che è cristico da ciò che è precristico. Qual è il criterio fondamentale di distinzione? E' cristico tutto ciò che favorisce dentro all'essere umano la crescita dell'individualità stessa secondo amore e secondo conoscenza, perché senza conoscenza non c'è autonomia. E' cristico e va nella direzione positiva dell'evoluzione ciò che potenzia la pienezza della persona umana nelle sue dimensioni fondamentali, partendo dal di dentro. Tutto ciò che, invece, è fenomeno di non autonomia interiore va piuttosto indietro, si riferisce al passato precristico. Quindi, parlando di fenomeni simili a quelli delle stigmate che compaiono sul corpo di alcuni, bisognerebbe vedere, di volta in volta e direttamente, se ciò che avviene in queste individualità consente loro di diventare interiormente sempre più autonome o se, invece, in esse si verificano fenomeni di natura. Fenomeni di natura che avvengono da sé, senza che siano posti dall'essere umano, ce ne sono tanti: di essi è piena tutta l'evoluzione passata.

DOMANDA: Mi pare di capire che tanto più si è testimoni del Cristo, quanto più si è liberi. Questo mi preoccupa, da un certo punto di vista, e mi chiedo: si può essere testimoni anche prima della libertà? E in che modo?

ARCHIATI: Naturalmente prima della libertà si è testimoni in senso negativo: la testimonianza dei disastri che avvengono dove non c'è il Cristo serve a farci capire la necessità del Cristo stesso. Qual è la testimonianza del cammino negativo? E' quella sorta nel figliol prodigo che ha detto, alla fine: — Peggio di così non può essere: i salariati dal padre mio hanno da mangiare e da bere, e io che sono il figlio non ho neanche le carrube da mangiare! — E' una testimonianza? Sì, fortissima: in chiave negativa. E' la testimonianza di reazione al negativo, importantissima. Ma se ci si ferma lì, non basta.

DOMANDA: Rispetto al karma vorrei chiedere se anche la costituzione del nostro corpo fisico è il risultato di ciò che abbiamo compiuto nelle vite precedenti.

ARCHIATI: Le cose più importanti per rispondere a questa domanda sono contenute nei sei volumi sui «Nessi karmici» (da O.O. 235 a O.O. 240), soprattutto nel primo volume, dove viene descritta una delle leggi fondamentali del karma: ciò che in una vita è la strutturazione degli eventi esterni che mi accadono, la natura di pena o di levità di una vita, per esempio, nell'incarnazione successiva diventa il principio strutturale della fisiologia del corpo stesso, la base intima dell'essere che ci portiamo dietro. E' chiaro che la costituzione corporea di un'esistenza è un elemento fondamentale che decide moltissime cose, perché già in partenza ne rende possibili alcune e non possibili tante altre. Queste grandi leggi del karma da una vita all'altra costituiscono le comunicazioni più importanti della scienza dello spirito. Sono contenuti che vanno elaborati con un serio lavoro conoscitivo. Certo, sono cose destinate nel tempo a entrare nel cuore e a trasformare la vita, ma debbono prima passare per la mente. La via più breve per arrivare al cuore è la mente! Oggi chi vuol arrivare al cuore senza passare per la mente va a finire nei visceri! Nella manipolazione, nei fenomeni di natura, in elementi che non promanano dalla libertà dell'essere umano. Questa prospettiva riguarda anche la fede: è chiaro che ci sarà una fede molto più profonda, del cuore, in tempi futuri, ma sarà una fede reale proprio perché sarà passata per la conoscenza. Una fede di tipo tradizionale, che si opponga al conoscere, perderà sempre di più la sua forza positiva nell'umanità. Un numero sempre minore di esseri umani sarà in grado di venire sostenuto da una forza del cuore che non abbia bisogno della mente: nel passato era possibile, ma oggi non più, perché questo tipo di fede mina le forze stesse del cuore. Il primo passo, oggi, è sempre quello che compie la mente, consapevoli però che non c'è da fermarsi lì.

DOMANDA: A proposito dell'incontro col Cristo nell'eterico, Steiner ha comunicato anche delle date precise sull'apparire delle prime manifestazioni. Vorrei chiedere come mai non se ne sa nulla.

ARCHIATI: Steiner ha detto che i primi eventi di incontro col Cristo nell'eterico sarebbero avvenuti a cominciare dagli anni trenta del nostro secolo. Molte persone hanno messo in rapporto questo mistero con l'orrore del nazismo e anche con la tragedia umana di milioni di persone che hanno incontrato la morte nelle camere a gas: nessuno di noi può escludere che in quelle ore terribili, prima di varcare la soglia della morte,

molti uomini possano aver visto il Cristo vivente. Dire semplicemente che questi incontri non sono avvenuti perché nessuno li ha mai raccontati è troppo facile, oltre al fatto che Steiner ci ha messo in guardia sulla possibilità che ciò avvenga senza che gli esseri umani comprendano di cosa si tratti o pensino, magari, di avere allucinazioni. Infine, può accadere che molte persone tacciano della loro esperienza, per proteggerla dall'irrisione e dall'incomprensione.

DOMANDA: Cosa rappresentano nella scienza dello spirito l'evento del Natale e quello dell'Epifania?

ARCHIATI: L'evento del Natale è il mistero della nascita, duplice, dell'essere umano Gesù di Nazareth che diventerà il portatore del Cristo. L'Epifania (da ἐπι-φανεῖν = rilucere dall'alto verso il basso) è la nascita del Cristo dentro al trentenne Gesù di Nazareth. L'Epifania, il cui significato è poi andato perso, celebrava il discendere del Cristo dentro a Gesù, l'inabitazione del Cristo in Gesù a partire dal Battesimo nel Giordano. L'umanità futura diventerà sempre più cosciente del fatto che nelle dodici sante notti, le più lunghe dell'anno, che vanno dal Natale all'Epifania, viene celebrato il mistero della nascita dell'essere umano che va incontro al divino (Natale) e il mistero della nascita del divino che viene incontro all'umano (Epifania).

INDICE

PREFAZIONE	2
<i>Cristianesimo o Cristo? L'evento divino e la risposta più che umana.....</i>	3
Distinzione tra l'evento del Cristo e ciò che gli esseri umani ne hanno compreso - Il cristianesimo del cuore - La cultura accademica e i vangeli -Linguaggio esoterico e linguaggio essoterico - L'iniziato Rudolf Steiner - Il Libro della Vita - I quattro evangelisti - L'evento del Cristo come unicum senza analogia.	
<i>RISPOSTE A DOMANDE</i>	8
<i>Morte e resurrezione quali perenni misteri dell'evoluzione</i>	10
La «sequela» del Cristo - L'io inferiore e l'io superiore - Il significato della croce e della carne -Il fine e la fine - Morte e resurrezione: il mistero della tomba vuota - Il fantoma - La creazione dal nulla.	
<i>RISPOSTE A DOMANDE</i>	16
<i>La discesa agli inferi: l'amore del bene nel male</i>	19
La discesa agli inferi - Gli inferi interni all'essere umano: l'offuscamento della coscienza dell'io nel buddhismo, nell'ebraismo e nel paganesimo - Gli inferi nella natura - L'ascensione al cielo - Il Cristo senza karma che lo precede e senza karma che lo segue - Rapporto fra «peccato» e malattia - Il perdono karmico.	
<i>RISPOSTE A DOMANDE</i>	25
<i>La redenzione della morte nell'affidamento al Padre e al karma.....</i>	27
Il concetto di morte - I tre livelli della libertà -Il mistero dell'immortalità - La morte come livello di coscienza: le immagini interiori e le forme fisse esteriori - Il pensiero vivente e l'amore per il karma - «Io vado al Padre».	
<i>RISPOSTE A DOMANDE</i>	32
<i>I tre anni terreni del Cristo: senso e svolta dell'evoluzione terrestre e umana</i>	35
I tre anni vissuti sulla Terra dal Cristo in Gesù di Nazareth - Il mistero del dolore - Il mistero dell'eucarestia - Le Parole e le Opere del Cristo: le parabole e i cosiddetti miracoli - Il significato della fede - I quattro livelli di guarigione - I quattro grandi sacrifici del Cristo.	
<i>RISPOSTE A DOMANDE</i>	42
<i>Il Padre Nostro e la nostra umanità nel Figlio suo prediletto</i>	45
Il Battesimo nel Giordano - I quattro momenti del cammino umano verso il Cristo: il vangelo, l'offerta, la transustanziazione, la comunione - Gesù di Nazareth - Il mistero dei due bambini Gesù -Il colloquio fra Gesù e Maria - Il Padre Nostro rovesciato e il Padre Nostro dei vangeli - Il significato esoterico della volontà, del regno e del nome.	
<i>RISPOSTE A DOMANDE</i>	51
<i>Le tre grandi tentazioni delle controforze evolutive e la vittoria dell'io</i>	54
I tre incontri di Gesù di Nazareth sulla via verso il Giordano - Il mistero della lavanda dei piedi -Le tre tentazioni del Cristo: la tentazione del corpo astrale, la tentazione del corpo eterico, la tentazione del corpo fisico.	
<i>RISPOSTE A DOMANDE</i>	59

<i>Pentecoste e parusia: il Cristo che ritorna ai giorni nostri...</i>	61
L'importanza di prendere posizione nei confronti della scienza dello spirito - Il ritorno del Cristo (parusia) - La Pentecoste - Come appare e come si percepisce il Cristo nell'eterico - Le tre metamorfosi della coscienza - Cristo, Signore del karma - L'individuale e l'universale.	
<i>RISPOSTE A DOMANDE</i>	67

Finito di stampare il 15 aprile 1996
dalla Tipografia «Don Guanella» s.r.l.
Via Bernardino Telesio, 4/b - Roma